

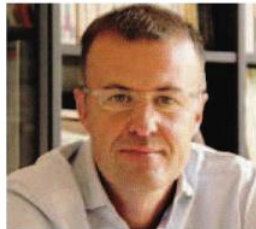
Anche gli architetti a Restructura “Occasione per risollevare il settore”

L'INTERVISTA
STEFANO PAROLA

«**R**QUALIFICAZIONE e riuso sono due parole chiave per consentire alla nostra categoria di uscire dalla crisi», dice Marco Aimetti. L'Ordine degli architetti di Torino, di cui lui è presidente, ha organizzato “Question time: 3 domande e 3 risposte”, una quattro giorni di incontri e convegni che si tengono all'interno di Restructura, il salone della ristrutturazione che inaugura oggi al Lingotto e che prosegue fino a domenica. **Presidente, perché gli architetti**

ti credono così tanto nella necessità di rinnovare gli edifici vecchi?

«Perché a oggi sono l'unica possibilità che abbiamo per risollevare il settore. Questa nazione ha un patrimonio edilizio fragile e da rendere efficiente e ha deciso di orientarsi verso una “crescita zero” nell'utilizzo del territorio. Ecco perché vogliamo essere presenti a Restructura con una serie di convegni tematici, anche piuttosto tecnici. Non solo: vogliamo approfittare di questi quattro giorni per approfondire alcuni aspetti nuovi della professione. Sempre più spesso, infatti, i colleghi si occupano anche di acustica, prevenzione incendi, sicurezza nei can-



tieri».

Lei parla di risollevare il settore: quanto sta influenzando la crisi economica sugli architetti?

«Sta picchiando durissimo, tant'è che veniamo considerati i

nuovi poveri. Dall'ultimo rapporto annuale del Cresme emerge che il nostro reddito medio annuale è di 16.800 euro: significa che siamo sotto la soglia di povertà. La categoria è più che in crisi, sia perché forse non siamo stati al passo coi tempi, sia perché la recessione dura ormai da troppi anni e ancora non se ne vede l'uscita».

Cosa servirebbe?

«Una politica centralizzata che individui nella riqualificazione urbana un punto di rinascita del paese. L'Italia potrebbe essere l'El Dorado degli architetti grazie al suo patrimonio edilizio enorme e obsoleto, eppure in realtà non c'è lavoro. E vero, non ci sono soldi, eppure gli in-

terventi di efficientamento energetico consentirebbero risparmi notevoli».

Solo all'Ordine degli architetti di Torino ci sono 7 mila iscritti: non sono troppi?

«Siamo assolutamente troppi. Però ormai le persone che svolgono la professione “classica” sono ormai meno della metà. È un messaggio che stiamo cercando di dare anche noi: non faremo tutti i progettisti di chiese, palazzi e ospedali, ma qualcuno dovrà fare anche altre cose, come la sicurezza nei cantieri, le strutture in cemento armato, l'acustica».

Le iscrizioni stanno salendo ancora?

«Oggi le matricole stanno calando, ma noi registriamo ancora un aumento a causa dei tanti immatricolati di sei anni fa, un periodo in cui appena si iniziava a subodorare la grande crisi. Poi, certo, bisognerebbe capire perché in Francia ci sono 40 mila architetti, contro i 150 mila in Italia. Forse occorrerebbe ragionare sulle politiche di accesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA